

Adriana ZARRI

Il perché della mia candidatura.

Debbo all'insistenza e al consiglio di alcuni amici il fatto di aver accettato di candidarmi al parlamento europeo: cosa alla quale non avrei mai pensato, non ritenendomi idonea e preparata per tale carica.

Io abito in campagna, non per caso, ma per scelta dopo aver vissuto, per molto tempo, in città, soprattutto a Milano e a Roma: Dico questo perché non è affatto marginale e- posto che debba dare qualche conto di me e della mia vita, che non può non avere un risvolto politico- dirò del mio interesse per la civiltà contadina (sono anch'io un po' contadina, so potare assai bene gli alberi da frutta: un'arte difficile che, quando ero più giovane e più valida, esercitavo con passione, così come pure mi dedicavo un poco all'orto e all'allevamento dei piccoli animali: mungevo caprette e curavo conigli).

Fa parte sempre del mio cuore verde l'interesse per l'ecologia: un problema sociale e politico di assoluta urgenza, del tutto trascurato dal nostro governo che si distingue per lo scempio dell'ambiente. Eppure si tratta della stessa sopravvivenza del pianeta; e le scelte, gli obblighi e i divieti necessari per la salvaguardia del nostro mondo sempre più inquinato e degradato, non sono più rinviabili.

Ho detto del consiglio degli amici che mi hanno offerto e quasi imposto, con garbata insistenza, una candidatura da me nemmeno ipotizzata. Ma dirò anche che questi amici probabilmente hanno commesso un errore perché io non sono una politica: intendo una politica di partito e di mestiere, pur nutrendo una dimensione politica "alta", com'è per tutti doveroso.

Dimensione, quindi, interesse, riflessione e non azione politica, se non una volta soltanto, quando feci la campagna referendaria a favore della legge 191 per l'interruzione volontaria della gravidanza e la feci dalla parte sbagliata secondo i benpensanti e gli ecclesiastici e che pure ritenni e seguito a ritenere la parte giusta (tant'è che, dopo quella discussa e contestata legge, il numero degli aborti si è quasi dimezzato).

L'accento al mondo ecclesiastico, contrario alla legge e per la quale mi spesi, mi porta a dar conto della mia qualità di cattolica, per di più impegnata in studi teologici, che si è sempre posta su un crinale difficile: ferma nella fede, ma spesso in conflitto con la teologia e le norme vaticane, nonché contraria ad ogni debita ingerenza della Chiesa nelle vicende politiche, ferma nella difesa della laicità dello stato e della sua indipendenza e autonomia. Una cattolica "conciliare", come uso dire e perciò in scarsa sintonia con l'attuale dirigenza vaticana), impegnata a stabilire un corretto rapporto tra fede e politica. Attenta, altresì, a non esportare, con la fede, romanità e cultura occidentale.

La mia sensibilità umana e cristiana mi porta a un forte impegno per la pace che non si può limitare alla non guerra, ma comporta una cultura, un equilibrio, un'armonizzazione sulle quali soltanto la pace può attecchire in modo non effimero.

Egualemente forte è il mio impegno per la non violenza: impegno ineludibile, in un mondo sempre più violento. Una nonviolenza che comporta il rispetto non solo per gli uomini, ma per ogni forma di vita e di natura (e ritorna il tema ecologico e ambientale).

Né può mancare l'impegno per la famiglia ma con una messa in guardia per un familismo facile e retorico, nella consapevolezza delle violenze presenti all'interno del mondo familiare, soprattutto contro le donne e i bambini.

Così come è presente il tema della fraternità universale, contro ogni discriminazione xenofoba e razzista, purtroppo viva anche in larghi settori del nostro paese, portata a privilegiare gli italiani agli stranieri anziché chi ha più bisogno su chi ne ha meno, di qualunque razza o nazione sia.

Infine il mio impegno per la promozione della donna: non difesa corporativa di tipo femminista (il mio rapporto con il femminismo è sempre stato molto difficile), proposito e disegno assai più vasti, di tipo filosofico e culturale, nel senso più profondo. L'emergere della femminilità comporta un vero salto culturale nei confronti di un mondo e di una sensibilità di tipo virilisti.

Si tratta infatti di passare da una cultura del fare e del dare a una cultura dell'ascoltare e dell'accogliere che pone la dimensione femminile sul crinale di una svolta storica di cui sentiamo ormai l'urgenza.

Questi, in breve, i temi che mi sono più cari e che animano la mia vita privata e animeranno un'eventuale azione politica. _ _

Aprile 2004